

Tecnologie della comunicazione e protesta globale.

Elementi fondamentali dell'azione collettiva post-nazionale

Pablo Iglesias Turrión

Universidad Complutense de Madrid

pabloiglesias@cps.ucm.es

www.iglesiasturrión.net

Paper presentato alla Conferenza Annuale della Società Italiana di Scienza Politica

Catania, 20-22 Settembre 2007

...Ancora mi mostro cautelativo nel predire un mondo di movimenti senza confini, ma aumentano gli indizi che l'Unione Europea potrebbe scatenare una nuova ondata di movimenti che trapassino i confini dello Stato-nazione...

Sidney Tarrow 1998 (2004:13)

ABSTRACT: Forse la caratteristica che definisce meglio i movimenti sociali globali è l'aver assunto come spazio di intervento politico quello post-nazionale. Questa dimensione post-nazionale rappresenta un cambiamento importante rispetto ai precedenti movimenti sociali (tradizionali e "nuovi") e comporta inoltre una sfida rispetto ad altri attori politici -particolarmente i partiti- che hanno sempre privilegiato Stato e Nazione come scenari di intervento politico e costruzione di immaginario. Ma come si concretizza questo terreno post-nazionale? Per concepire lo spazio statale, Benedict Anderson indicava il romanzo e il giornale -la cui esistenza derivava dallo sviluppo della modernità industriale- come strumenti conoscitivi imprescindibili per comprendere la Nazione. Giornali e libri furono infatti strumenti comunicativi determinanti per l'azione collettiva dei movimenti sociali tradizionali. Più di recente, le tecnologie dell'informazione e della comunicazione derivate della globalizzazione economica e dai suoi modi di produzione flessibili / post-fordisti, hanno generato anche gli strumenti per percepire e agire globalmente. In questo *paper* si analizzeranno le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione come condizioni che rendono possibili le forme di azione collettiva post-nazionali proprie dei movimenti globali. Si focalizzerà particolarmente l'attenzione sull'impatto mediatico-politico delle così dette "giornate di azione globale".

PAROLE CHIAVE: Movimenti Sociali Globali, Azione Collettiva, Post-fordismo, Tecnologie della Informazione e la Comunicazione.

SOMMARIO: 1. Movimenti sociali, Stato e Scienza politica. 2. I movimenti globali 3. Globalizzazione e Post-fordismo: scenari post-nazionali per il movimento globale 4. La comunicazione come fondamento dell'azione collettiva post-nazionale . Bibliografia

1. Movimenti sociali, Stato e Scienza politica

Fino agli anni 60, i movimenti sociali e l'azione collettiva furono aree di ricerca relativamente marginali nelle discipline delle scienze sociali, come la Sociologia e la Scienza politica. Fino ad allora, erano la storiografia sul movimento operaio e gli studi dei pensatori socialisti le principali fonti di ricerca sui fenomeni di mobilitazione e protesta.

La chiave dello sprazzo di un intenso interesse accademico per i movimenti sociali si dovette, in grande misura, all'esplosione di mobilitazioni in differenti luoghi del pianeta, che ebbe luogo intorno a quelli anni. Tali mobilitazioni e processi di trasformazione; dal movimento pro-diritti civili negli Stati Uniti passando per il maggio francese, le proteste studentesche in Germania o Messico, le mobilitazioni contro la guerra del Vietnam, la primavera di Praga, le lotte anti-coloniali (specialmente quella algerina), il panarabismo socialista, la Rivoluzione cubana, i movimenti democratici in Portogallo, Grecia e Spagna fino all'autunno caldo italiano, cambiarono il significato della politica come era stata concepita nell'ordine di Yalta, conseguenza del risultato della Seconda Guerra Mondiale (Wallerstein: 1989).

Dopo l'impatto di quelle esperienze di lotta, lo studio dei movimenti sociali ebbe uno sviluppo senza precedenti come area di ricerca e, da quel momento in poi, si stabilì solidamente nell'Accademia fino a contare, attualmente: riviste specializzate, lavori monografici abbondanti e anche conferenze e incontri regolari tra specialisti nella materia (Della Porta/Diani; 2006:1). Questo processo di consolidamento della *movimentologia*, si è visto spinto inoltre per i differenti fenomeni di mobilitazione e protesta delle ultime decadi.

Nella fine degli anni '80, quando si sviluppavano notevoli processi di istituzionalizzazione dei gruppi chiamati "nuovi movimenti sociali" (NMS) -forse l'esempio paradigmatico è quello dei verdi tedeschi- scoppiarono le proteste popolari che accompagnarono lo sgretolamento dei regimi del così detto "socialismo reale" dell'Europa dell'Est, dando nuova energia alle ricerche sui

movimenti sociali in un'area geografica poco esplorata. Infatti, la movimentologia “ufficiale” si era concentrata praticamente solo sui fenomeni di mobilitazione negli Stati con sistemi politici liberal-democratici delle aree centrali del Sistema-mondo; Europa e Stati Uniti fondamentalmente (McAdam/McCarthy/Zald; 1999:15).

Oggi, come hanno indicato Della Porta e Diani (2006: 1-2), è un terreno comune nella Scienza politica, o almeno dovrebbe esserlo, assumere che i movimenti sociali, la protesta o le organizzazioni politiche e sociali diverse dai partiti, i sindacati o i gruppi di pressione, si sono convertiti in un attore permanente e onnipresente nelle democrazie occidentali pur non essendo, in nessun caso, un fenomeno esclusivo di questi tipi di regimi politici¹. Queste manifestazioni politiche non possono dunque essere considerate come non convenzionali, marginali o anomale.

Contuttociò, i movimenti globali hanno posto sulla tavola di studio dei ricercatori, un elemento poco convenzionale, apparentemente anomalo, che gli separa da altre espressioni politiche come i partiti o i sindacati. Si tratta della possibilità di una prassi politica che va aldilà dei limiti dello Stato-nazione.

Lo Stato nazionale è stato, almeno dal secolo XIX, lo spazio privilegiato di attività e di definizione strategica da parte dei differenti attori politici (partiti, sindacati, gruppi di interesse, ecc.) e, dunque, il terreno di studio fondamentale della Scienza politica, in quanto contenitore di regimi politici particolari, sistemi di partiti specifici, spazio di produzione giuridica, contenitore di una storia e una serie di caratteristiche culturali specifiche, ecc. Gli aspetti riguardanti il sistema politico inter-statale o internazionale concernevano alla disciplina (o sottodisciplina) delle relazioni internazionali, che ha tenuto storicamente una posizione subalterna rispetto ad altre discipline come il Diritto, la Storia o la propria Scienza politica, malgrado i tentativi da parte dei suoi accademici di dotarla di certa autonomia.

Con la riflessione di Tarrow colla quale cominciava il *saggio* cercavo di insistere su come il breve secolo XX -aperto con la Rivoluzione russa e chiuso con la caduta del muro di Berlino- stabilì le

1 L'affermazione secondo la quale i movimenti sociali sarebbero una caratteristica delle cosiddette democrazie avanzate, sottolinea il fatto che la maggior parte degli studi accademici sui movimenti sociali che hanno avuto diffusione, prendevano come riferimento questi regimi. Ma i movimenti sociali si sono sviluppati in una molteplicità di regimi e contesti e non sono pochi gli studi portati a compimento, anche se sono stati fatti da approcci estranei alla movimentologia “ufficiale”.

regole della politica che hanno definito la prassi dei movimenti sociali anti-sistemici nei limiti degli Stati nazionali.

È certo che buona parte dei dirigenti di quei movimenti, non volevano limitarsi alla scala dello Stato, pretendendo piuttosto una trasformazione globale in una direzione che avesse posto fine alla politica degli Stati. Ma lo sviluppo degli eventi storici ha condizionato i movimenti in una realtà politica diversa, proprio quella stato-centrica. La rivoluzione russa divenne isolata nel suo ambito geografico –cosa che Lenin non ha mai previsto²-, gli spartachisti tedeschi collassarono, e lo stesso è successo alla rivoluzione permanente di Trotski. D'altro canto, la politica sovietica di costruzione del socialismo in un solo paese e difesa dell'Unione sovietica come Stato si impose nel movimento comunista internazionale; infatti Mao sarebbe stato sconfitto nella sua polemica con Liu Shao-Chi anni dopo e la limitata forza della nuova sinistra negli anni '60 e '70 relegò l'azione anti-sistemica globale ai volonterosi e impotenti tentativi di alcuni rivoluzionari periferici come il Che Guevara e la sua lotta tricontinentale o al romanzesco suicidio politico di gruppi che cercarono di “portare la guerra imperialista nella metropoli” come la *Rote Armee Fraktion* nella Repubblica Federale di Germania o la *Weather Underground Organization* negli Stati Uniti.

Così, la pratica politica –violenta e non violenta- dei movimenti sociali anti-sistemici e le sue organizzazioni, è stata sempre basata in strategie verso lo Stato (Wallerstein, 2002). Come era chiaro, già prima della Seconda Guerra Mondiale, l'internazionalismo comunista europeo venne ridotto, in grande misura, come dispositivo della politica estera sovietica³ e, paradossalmente, il marxismo-leninismo che Tarrow ha qualificato come il movimento rivoluzionario più importante dal secolo XX (2004:274), passò dal rappresentare un corpus teorico di prassi globale⁴ a convertirsi in un insieme di ricette per l'attività politica nazionale (il caso italiano, da Togliatti a Berlinguer è un chiaro esempio).

2 L'obiettivo di Lenin fu dal inizio che l'insurrezione russa provocasse una rivoluzione in Europa, colle organizzazioni lavoratrici tedesche, francesi e inglesi in avanguardia.

3 La politica estera sovietica, dai fronti popolari passando per il sostegno dalla democrazia spagnola contro la ribellione fascista –praticamente l'unico sostegno alla Repubblica spagnola ricevuto dall'estero insieme alle Brigate Internazionali- mai è stato indirizzato a niente che sembrasse una rivoluzione mondiale. Rispondeva essenzialmente agli interessi dello stato sovietico. Questo mette in questione a sua volta tutte le spiegazioni dietrologiche, di sinistra e destra, sulle cospirazioni staliniane. Su questo tipo di teorie cospiratrici rispetto alla politica sovietica durante la Guerra Civile Spagnola, c'è un recente saggio storiografico di grande interesse “ Stalin en España. La gran excusa” (Iglesias Peláez: 2007).

4 E anche come paradigma teorico per esempio nel World-System Analysis. Vedasi il primo capito di Shannon (1996).

2. I movimenti globali

Durante gli anni '90, con la crisi politica e di identità della sinistra dopo la caduta del muro di Berlino, insieme ai processi di istituzionalizzazione di alcuni dei così chiamati “nuovi movimenti sociali” (NMS) e forse pure a una certa influenza dei discorsi fukuyamisti, si arrivò a pensare (almeno in Europa e nelle aree centrali del Sistema-mondo) alla fine definitiva della protesta sociale anti-sistemica e la sua sostituzione per forme più o meno istituzionalizzate di solidarietà assistenzialista attraverso NGO's. Pedro Ibarra e Benjamín Tejerina parlavano nel 1998 di nuove forme emergenti di movimenti sociali: *“che radicati nell'ambito della solidarietà con i settori meno favoriti o emarginati delle società occidentali...Questo gruppo di movimenti per la solidarietà ha ottenuto tale grado di espansione e tale riconoscimento sociale che l'opinione pubblica tende a confonderli con la totalità dei movimenti sociali...Dalla prospettiva del discorso sociale dominante...dei codici dominanti d'interpretazione ...questi movimenti solidali sono i veri movimenti sociali* (Ibarra/Tejerina: 1998:10).

Ma il secolo XXI incominciava alla fine di 1999 con la mobilitazione di Seattle contro il WTO, obbligato a sospendere la propria riunione per le proteste vissute nella città.

Seattle fu una giornata di azione collettiva globale e il suo impatto mediatico aprì il cammino di una successione di proteste contro le istituzioni globali di gestione politica ed economica (Praga nel settembre del 2000 contro l'assemblea della Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale e Genova durante il Luglio del 2001 contro il G8, sono le più note nel caso europeo). Poco dopo sono arrivate le enormi mobilitazioni mondiali di opposizione all'aggressione alleata capeggiata dagli Stati Uniti contro Iraq e, in minor misura, contro la guerra di Afghanistan e la politica israeliana contro Palestina.

Questi movimenti globali contro il Capitalismo globale e la guerra hanno caratteristiche che li vincolano storicamente con i movimenti anti-sistemici sociali e popolari tradizionali come i movimenti operai, i movimenti di liberazione nazionale, i movimenti contadini, femministi, religiosi ecc. (Amin/Arrighi/Frank/Wallerstein: 1990) ma anche con i movimenti studenteschi e della nuova sinistra degli anni '60 e '70 e con i nuovi movimenti nelle aree centrali (movimenti

ambientalisti, femministi e pacifisti -NMS-, autonomi, centri sociali), ed anche con i nuovi movimenti popolari⁵ e i movimenti indianisti in America Latina.

Contuttociò, presentano notevoli particolarità che non alludono tanto alle loro tematiche ma alla loro composizione o basamento strutturale. Difatti, possiamo dire con Della Porta e Diani (2006:2) che i movimenti globali combinano temi propri di tutti i movimenti precedenti e che hanno una componente molteplice.

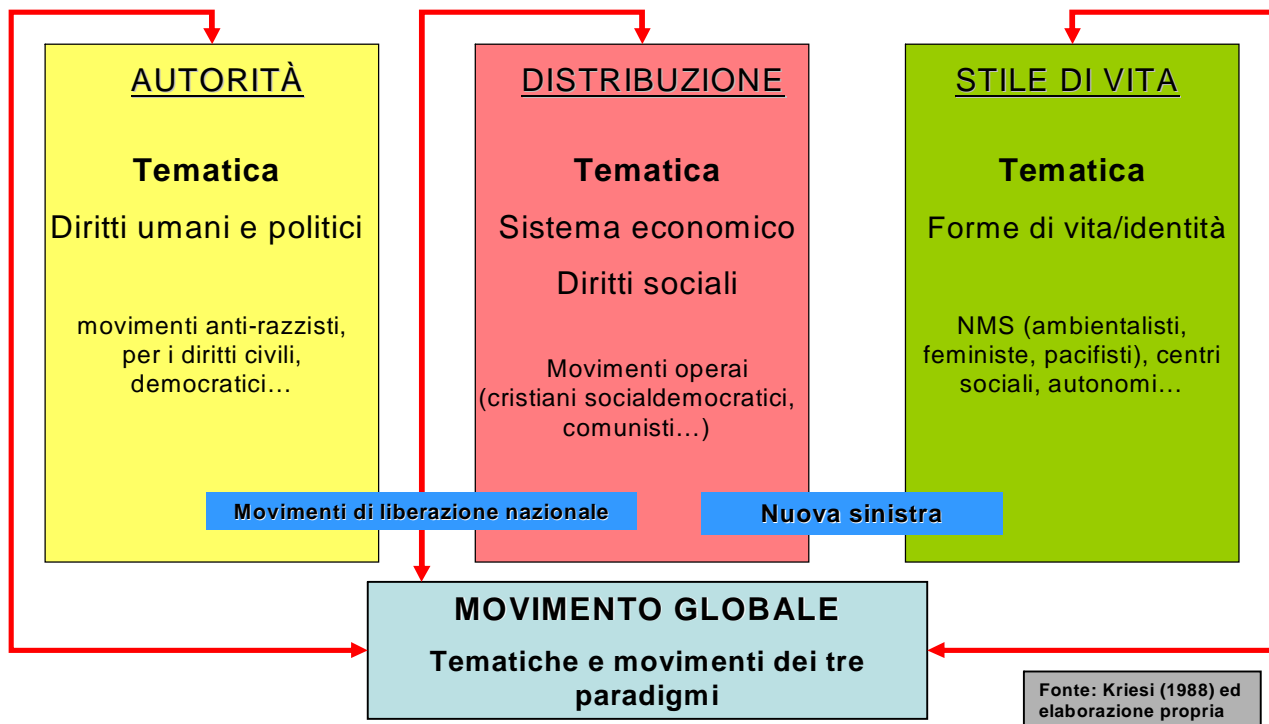
Si tratta di un movimento di movimenti la cui composizione, molteplice ed eterogenea, include numerosi settori subalterni in funzione di posizioni di classe, geografiche, di esclusione politica, di emarginazione culturale ecc.

Nella linea di alcuni teorici dei NMS, possiamo adottare il modello di classificazione di Hans Peter Kriesi (1988) che distingue il movimento operaio dagli altri movimenti posteriori riferendosi alla sua composizione di classe e ai tipi di rivendicazioni. Come si evince dallo schema , nel caso dei movimenti globali, tale distinzione manca di senso ogni volta che nel movimento confluiscono una pluralità di identità e richieste articolate intorno a un rifiuto generico –non articolato in un programma unitario- del Capitalismo globale come sistema di dominio economico e politico.

5 L'aggettivo "popolari" serve per differenziare la base sociale di questi movimenti in America Latina diversa da quella dei NMS in Europa e gli Stati Uniti, composta teoricamente per le classi medie. Vedasi, a questo proposito, Sousa Santos (2001).

Movimento globale come movimento dei movimenti

PARADIGMI PER CLASIFICARE I MOVIMENTI



Come si vede nella figura, i movimenti globali attraversano i tre paradigmi proposti da Kriesi per distinguere tra i diversi movimenti sociali del secolo XX, attenendosi ai temi e alle espressioni di azione.

Dunque, i criteri che mi sembrano più percorribili per differenziare il movimento globale dagli altri movimenti, sono: la scala in cui opera e le caratteristiche delle sue forme di azione collettiva (particolarmente nel uso delle TIC).

3. Globalizzazione e Postfordismo: scenari postnazionali per il movimento globale

Senza analizzare i limiti teorici e metodologici delle visioni dualiste che separano il nazionale dal globale, il sociale dallo storico oppure la politica dall'economia, si può affermare che il XX secolo cominciò a finire con l'intensificazione dei processi di integrazione economica, a partire dagli anni '70 –la Globalizzazione neoliberista e la transizione dal Fordismo ai modelli di produzione flessibile. Questo sviluppo sistemico non solo provocò la fine dell'unione sovietica⁶, incapace di

⁶ Che il Postfordismo terminò con l'unione sovietica rimane chiaro se attendiamo all'intervento di Gorbachov nella ultima riunione del comitato centrale del PCUS: *Fummo quasi gli ultimi a capire che nell'era dell'informazione, le*

competere nel mercato mondiale (Boswell/Chase-Dunn; 2000: 133-157) ma provocò anche una tendenza al trasferimento del potere sovrano (il potere in un senso onnicomprensivo) da parte delle agenzie statali-nazionali verso agenzie sopranazionali di gestione e produzione economica, giuridica, militare e dunque politica, di tipo regionale (come l'Unione Europea) e di tipo globale (W.T.O., I.M.F., W.B., N.A.T.O., ecc.). Parallelamente, il potere economico e politico delle agenzie private -le grandi corporazioni multinazionali- pure è cresciuto in maniera spettacolare.

É vero che nessun stato, neanche le principali potenze, ha mai tenuto un'autonomia piena, assoluta e indipendente rispetto alle dinamiche generali della Economia-mondo capitalista e ai processi politici globali: particolarmente le guerre. Ma attualmente queste limitazioni nella capacità degli stati di prendere decisioni (che influenzino in maniera seria l'Economia, che affrontino il sistema militare della propria area geopolitica, oppure che propongano riforme politiche importanti) hanno una dimensione inedita. Questo ha fatto sì che lo Stato, come interlocutore fondamentale e soggetto a comprendere i differenti attori politici (partiti o movimenti) abbia oggi, anche se continua ad essere molto rilevante, meno valore. É nelle organizzazioni di gestione globale, "pubbliche" e private, dove si prendono le decisioni importanti in maniera sempre più preponderante. Proprio su esse hanno diretto la loro azione collettiva i movimenti globali.

Almeno dalla rivolta di Seattle, i movimenti globali si sono collocati in una posizione di avanguardia, muovendo l'azione politica lì dove c'è il potere, vale a dire, quel terreno post-nazionale -che Hardt e Negri chiamano Impero (2000)-, mettendo in questione l'inerzia delle agenzie politiche (partiti, movimenti indipendentisti, ecc.) che continuano ad agire soltanto nello scenario statale⁷.

Definire cosa sia e come si concretizzi questo terreno post-nazionale richiede, senza dubbio, un certo grado di astrazione. Ma non credo questo ponga molti più problemi di quello che bisogna per concepire il proprio spazio statale. Benedict Anderson (1983) definiva il romanzo e il giornale come elementi derivati dello sviluppo della modernità industriale, che costituivano strumenti conoscitivi imprescindibili per poter concepire la Nazione.

attività più fruttuose sono la conoscenza, le facoltà mentali e l'immaginazione creativa. Per recuperare il tempo perso oggi è necessario non risparmiare ricorsi in scienza, educazione, cultura e nelle arti. Non risparmiare in tutto ciò che arricchisce all'uomo e contemporaneamente moltiplica la produttività lavorativa (Gorvachov: 1990:443).

7 In certo senso, queste stesse inerzie, sono subite anche dalle scienze sociali quando continuano a non vedere al di là dei limiti statali per studiare i fenomeni politici.

Nel momento presente, la Globalizzazione economica e i modi di produzione flessibili o post-fordisti, hanno generato pure gli strumenti -specialmente le tecnologie dell'informazione e le comunicazioni (TIC)- per concepire e agire negli spazi globali/post-nazionali. I *global action days* nelle grandi metropoli globali, come forma di azione collettiva comprendenti un nuovo repertorio, sono esempi chiari d'intervento politico non istituzionale nella scala post-nazionale.

Il repertorio di azione collettiva è una categoria che caratterizza le modalità di protesta in funzione del suo contesto storico, attendendo allo sviluppo economico e al potere dello Stato. Il cosiddetto repertorio tradizionale riferisce così le forme di azione collettiva nei momenti anteriori all'industrializzazione capitalista e il consolidamento degli Stati nazionali. Si trattava di un repertorio locale. Ciò che diciamo repertorio moderno o nuovo si riferisce alle forme di azione collettiva derivate dell'industrializzazione e dalla ripresa degli Stati, essendo il vero e proprio "movimento sociale" (che identifica originariamente i movimenti operai), quell'azione collettiva articolata, complessa e sostenuta nel tempo, la sua principale espressione. Il repertorio nuovo è, essenzialmente, un repertorio nazionale.

Ma nel periodo attuale, le trasformazioni del Capitalismo, questa volta verso modalità produttive flessibili basate sulle tecnologie dell'informazione e le comunicazioni (TIC), e la tendenza decadente dallo Stato nazionale come agenzia detentriche della sovranità, in favore d'istituzioni di gestione globale, hanno fatto possibili forme di azione collettiva che non si dirigono al potere dello stato come principale avversario, interlocutore o strumento per la trasformazione, ma verso altro tipo di entità di carattere globale. Allo stesso modo, le caratteristiche e le dinamiche di queste forme di azione collettiva, si spiegano in funzione delle possibilità aperte per le TIC e le nuove forme produttive. Questo permette di parlare di forme di azione collettiva proprie di un repertorio post-nazionale.

4. La comunicazione come fondamento dell'azione collettiva post-nazionale

La nostra ipotesi fondamentale è che i movimenti globali contro il Capitalismo e la guerra attengano politicamente ad una scala post-nazionale, vale a dire, la scala globale della Economia-mondo capitalista, attraverso forme di azione collettiva che configurano un repertorio post-nazionale, diverso rispetto al tradizionale e al moderno o nuovo. La novità di queste forme di azione collettiva si trova nell'uso delle risorse produttivo-comunicazionali del Capitalismo attuale. Questi strumenti comunicativi contribuiscono, a loro volta, a rendere percettibile la dimensione post-nazionale come spazio per l'intervento politico-conflittuale non istituzionale.

La chiave di queste modalità di produzione contemporanea è la comunicazione. Come scrive Maurizio Lazzarato, il processo di valutazione tende a identificarsi col processo di produzione della comunicazione sociale.. *il concetto di lavoro immateriale ha come presupposto e risultato un ampliamento della cooperazione produttiva che arriva ad includere la produzione e la riproduzione della comunicazione e per questo del suo contenuto più importante: la soggettività* (2001: 38).

Cosa significa che la centralità produttiva si fonda nella comunicazione? Che implicazioni ha per l'azione collettiva? Tra gli esempi che riporta Lazzarato voglio sottolineare il seguente.

Pensiamo alla pre-produzione, al ruolo produttivo del proprio consumatore, di come la sua immaginazione e i suoi desideri attivano processi di creazione di merci che, prima di essere prodotte, devono essere vendute, attraverso l'interazione fra produttore e consumatore. Prodotti tali come macchine, telefoni cellulari o programmi televisivi non sono più merci standard. Questi prodotti incorporano altri tipi di elementi tali come attitudini, mode, ruoli di genere, tendenze estetiche, ecc., che fanno del marketing e la pubblicità, nella sua interazione con i consumatori, un'industria di dimensioni inedite. Quando compriamo una macchina compriamo prestigio, libertà, potenzialità di seduzione, posizione sociale... Qualcosa simile accade coi vestiti o i telefoni cellulari (merci che apparentemente hanno una funzionalità molto concreta).

L'industria del marketing e la pubblicità sottomettono così la vita del consumatore, integrandola ideologicamente, impiegandola nella produzione, rubando e alienando ogni antagonismo potenziale fuori dell'orario di lavoro (Lazzarato 2001:39). Perciò la soggettività e l'azione collettiva devono essere differenti. Quindi determinati elementi della vita entrano ad essere parte della pratica dei movimenti sociali.

Per quanto riguarda i movimenti globali, non è difficile osservare che le sue forme di azione collettiva si fondano, da Seattle nel '99 fino alla rivolta contro il Governo Aznar a Madrid il 13 marzo del 2004 dopo gli attentati di Al Qaeda, nelle modalità in rete della comunicazione contemporanea, nella reversione delle forme del marketing e la pubblicità. La distruzione di un ristorante McDonalds davanti alle telecamere o la diffusione dei *flash mob* come dispositivo per organizzare concentrazioni sono esempi del senso comunicazionale della azione collettiva contemporanea.

Se le merci nel Post-fordismo costruiscono necessità, ideologia e attitudini che *non si distruggono nel'atto di consumo ma che ampliano, trasformano, creano l'ambiente ideologico e culturale del consumatore* (Lazzarato: 2001: 40) lo spazio post-nazionale dell'azione collettiva contemporanea, si genera in questo stesso ambiente con meccanismi di marketing politico molto simili.

Quando le tonalità etiche ed emotive si pongono al servizio della produttività (Sanchez Cedillo: 2001: 70), il corpo sociale si trasforma in clientela. Non è difficile osservare che i media (televisione, radio, stampa scritta, Internet...) ⁸ sono pure mezzi di vendita. Gli affetti e gli aspetti corporei appaiono nella produzione (Hardt/Negri: 2000). In certe imprese e servizi –di salute, di relax, di ozio e intrattenimento, ecc.- possiamo incontrare veri simulacri ambientali di affettività produttiva (Sánchez-Cedillo: 2001: 68).

Per intendere l'impatto politico dell'azione collettiva dei movimenti globali bisogna proprio far riferimento alla loro capacità di utilizzare questo insieme di elementi comunicativi della produzione contemporanea.

I giorni di azione globale nelle città europee sono stati un esempio di quello che cerco di spiegare. A Genova, a Firenze, a Praga o a Madrid i movimenti furono capaci di aprire dibattiti che condizionarono fino ad estremi prima sconosciuti i discorsi dei dirigenti politici -con o senza responsabilità di Governo.

Il caso spagnolo è uno dei più chiari, dove il Governo Zapatero è assolutamente consapevole del fatto che il suo successo elettorale si è dovuto ad un aumento straordinario nella partecipazione elettorale prima che alla discesa nel numero di voti per il Partito Popolare. E Zapatero sapeva bene che quel risultato aveva molto a che vedere con le mobilitazioni sociali, e non tanto perché queste fossero determinanti per decantare il risultato in termini numerici (non accadde, difatti, nelle elezioni municipali e regionali alla Spagna nel 2003) ma perché la politica “grande” (penso agli attentati a Madrid come espressione di un conflitto armato globale), quella che fa riferimento agli affari generali del pianeta, non è più esclusiva delle *elite*. Oggi fanno invece parte della pratica dei movimenti.

8 Servano di esempio le imprese che offrono servizi telefonici gratuiti a cambio di introdurre pubblicità o i giornali gratuiti che si distribuiscono nei mezzi pubblici di trasporto delle principali città europee, finanziate esclusivamente con pubblicità, nei quali la notizia si riduce alla sua minima espressione tanto nella forma come nel contenuto.

In particolare, le mobilitazioni avvenute in Spagna contro la guerra del marzo 2003, hanno conosciuto forme di azione collettiva nuove. Le più efficaci furono quelle sperimentate e sviluppate per gli attivisti più radicali, molti di loro “formati” a Praga e Genova che dimostrarono la possibilità di aprire uno scenario politico globale non istituzionale attraverso l’azione collettiva.

La rivolta contro Aznar del 13 marzo del 2004, che seguì agli attacchi di Al Qaeda contro la popolazione civile di Madrid, rappresenta una delle migliori espressioni della potenza politica di questo repertorio post-nazionale.

Se pensiamo a Zapatero, malgrado le sue incapacità e mancanza di carisma, delle sue difficoltà per parlare altre lingue (questione di singolare importanza al momento di apparire nei media internazionali) e di aver mantenuto le linee generali della politica economica del governo precedente, si è convertito in un referente progressista mondiale e nel rappresentante di una forma di fare politica in Europa⁹. Questo risponde, in grande misura, al fatto di che il suo successo elettorale in parte è prodotto dell’impatto politico di nuove forme di mobilitazione.

Che il Governo Zapatero cerchi di neutralizzare o di cooptare le mobilitazioni sociali è una questione che mi sembra ovvia e prevedibile in qualsiasi governo. Risulta più che chiaro, come già abbiamo segnalato, che i movimenti globali –almeno in Europa sinora non possono (e dubitiamo che parte dei suoi attivisti lo desiderino) assumere scenari istituzionali di intervento politico. Una certa collaborazione con i terzi partiti di sinistra -che non hanno aspirazioni politiche in solitaria- è secondo me la sua unica possibilità di intervento istituzionale, non è comunque priva di problemi e polemiche. Ma questo non abolisce la loro capacità di impatto e, soprattutto, le loro possibilità di interazione con movimenti sociali e progetti politici di altri luoghi del pianeta (penso in particolare, nei nuovi governi di sinistra in America Latina).

Questa è la chiave di lettura dei giorni di azione globale, vale a dire, la sua inclusione in processi più ampi. Abbiamo posto l’esempio delle mobilitazioni contro la guerra ma finiremo con un altro. Il successo delle proteste contro il G8 a Genova nel 2001 si può apprezzare nel fatto che le seguenti

9 Come esempio di questa “leadership” europea di Zapatero si veda questa comparazione, al mio avviso un poco esagerata, che faceva Ida Dominijanni sulle pagine del Manifesto: *...Poi vennero le rivoluzioni conservatrici di Thatcher e Reagan, ed il senso delle parole si stravolse...Poi vennero Tony Blair e Clinton e le loro “terze vie”...dalla tradizione riformista socialdemocratica. E non basta, perché con i neo-teo-cons degli USA d’inizio secolo da una parte, e il riformismo libertario di Zapatero in Europa dall’altra il quadro si è mosso e complicato ulteriormente.*

riunioni avvennero in luoghi inaccessibili, e non soltanto per ragioni di ordine pubblico, ma per proteggersi dai dibattiti che generavano le proteste. Esempio di questo fu la riunione del G8 celebrata in Scozia nel Luglio 2005 dove diverse agenzie governative e imprenditoriali prepararono la maggiore campagna di benvenuto e legittimazione per il G8 nella sua storia (Harvie/Milburn/Trott/Watts; 2005:10).

Abbiamo cercato di far capire l'impatto politico globale delle forme di azione collettiva contenziose e comunicative. Difatti, tanto la politica repressiva di Genova come il modello più leggero della Scozia avevano lo stesso obiettivo, vale a dire, neutralizzare la capacità comunicazionale dell'azione collettiva del movimento globale.

Bibliografia:

-Amin, Samir / Arrighi, Giovanni / Frank, Andre Gunder / Wallerstein, Immanuel (1990): "Introduction: Common Premises". In Amin, Samir / Arrighi, Giovanni / Frank, Andre Gunder / Wallerstein, Immanuel: Transforming the Revolution. Monthly Review Press: New York.

-Anderson, Benedict (1983): Imagined Communities. Reflections on the Origin and Spread of Nationalism. Verso: London. [(1993): Comunidades Imaginadas. Reflexiones sobre el origen y la difusión del nacionalismo. Fondo de Cultura Económica: México].

-Boswell, Terry / Chase-Dunn, Christopher (2000): The Spiral of Capitalism and Socialism. Toward Global Democracy. Lynne Rienner Publishers, Colorado.

-Della Porta, Donatella / Diani, Mario (2006): Social Movements: An introduction. Oxford: Basic Blackwell.

-Dominijanni, Ida (2007): "Il riformismo fra totem e tabu". Il manifesto 11/01/2007.

-Hardt, Michael / Negri, Antonio (2000): Empire, Cambridge, Mass., Harvard University Press.

-Harvie, David / Milburn, Keir / Trott, Ben / Watts, David (2005): Shut them Down. The G8, Gleneagles 2005 and The Movement Of Movements. West Yorkshire/New York: Dissent/Autonopedia.

-Gorvachov, Mikhail (1990): "Address to the Soviet Communist Party". In Brinton and Rinzler (eds.): Without Force or Lies. San Francisco: Mercury House, pp. 436-456.

- Ibarra, Pedro / Tejerina, Benjamín: “Introducción: Hacia unas nuevas formas de acción colectiva”. In Ibarra, Pedro y Tejerina, Benjamín (comps.): Los movimientos sociales. Transformaciones políticas y cambio cultural. Trotta, Madrid, pp. 9-22.
- Iglesias Peláez, Javier (2007): Stalin en España. La gran excusa. Raíces: Madrid.
- Kriesi, Hanspeter (1988): “The Interdependence of Structure and Action: Some Reflections on the State of the Art”. In Klandermans, Bert / Kriesi, Hanspeter / Tarrow, Sidney (eds.): From Structure to Action. Greenwich: JAI Press, pp. 349-368.
- Lazzarato, Maurizio (2001): “El ciclo de la producción inmaterial”. *Contrapoder* numero 4/5: 38-42.
- McAdam, Douglas / McCarthy, John D. / Zald, Mayer N. (1999): “Prefacio”. In McAdam, Douglas, McCarthy, John D., Zald, Mayer N. (eds.): Movimientos sociales, perspectivas comparadas. Istmo: Madrid, pp. 13-17.
- Sánchez Cedillo, Raúl (2001): “Postfordismo y vida puesta a trabajar”. *Contrapoder* numero 4/5: 66-70.
- Shannon, Thomas R. (1996): An Introduction to the World-System Perspective. Colorado, Westview Press.
- Sousa Santos, Boaventura (2001): “Los nuevos movimientos sociales”. *OSAL*, numero di settembre: 177-184.
- Tarrow, Sidney (1998): Power in Movement: Social Movements and Contentious Politics. New York/Cambridge: Cambridge Univ. Press. 2nd ed. [(2004): El poder en movimiento. Los movimientos sociales, la acción colectiva y la política. Segunda edizione, Alianza Ensayo: Madrid].
- Wallerstein, Immanuel (2002): “New Revolts Against the System”. *New Left Review* II/18: 29-39.
- Wallerstein, Immanuel (1989): “1968, Revolution in the World-System”, *Theory and Society* XVIII: 4 pp. 431-449.